

UN PONTE VERSO IL FUTURO DELLE "TERRE ALTE"

di Carola Fiora

Nelle aule dell'Università della Montagna di Edolo si apprendono e sperimentano nuovi modelli per la gestione sostenibile dei "territori verticali".

Nuova vita per i *territori verticali* italiani che a partire dal nuovo millennio, in modo lento ma progressivo, si scoprono ancora attrattivi. Un segnale certo positivo, ma non basta perché le nostre montagne, a lungo spopolate e dimenticate, vengano considerate nell'immaginario collettivo luoghi ricchi di opportunità, al pari di città e pianure.

È necessario rileggere autenticità, radici e tipicità in un'ottica nuova, moderna, più competitiva. Per questo servono idee, fantasia e metodo. Bisogna crederci e accettare la sfida.

Ne sono convinti anche a Edolo, all'Università della Montagna (Unimont); un contesto piccolo nel cuore della catena alpina, ma accademico con la "A" maiuscola.

Nasce sul finire degli anni Novanta da un lungo percorso, tutt'altro che banale, in seno alla facoltà di Agraria dell'Università di Milano con il corso di laurea triennale in Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano. Contando anche sulla colla-

borazione di molti enti locali, nel 2006 la sede si rafforza avviando il "Centro di studi applicati per la gestione sostenibile e la difesa della montagna" (GeSDiMont). Un centro di ricerca che opera in stretta connessione con istituzioni internazionali, capace di intercettare fondi europei per circa 500 mila euro l'anno destinati a progetti importanti e complessi. Più di 30 quelli già realizzati e 80 pubblicazioni scientifiche all'attivo. Qui la tecnologia è di casa, i corsi di perfezionamento si fanno a distanza, i *meeting* parlando in inglese, collegando il mondo via *Skype*.



ARCHIVIO UNIMONT

Il livello di specializzazione è talmente alto che il Polo di Edolo è uno degli interlocutori privilegiati degli organismi nazionali ed europei nell'indivi-



MANENTI / ARCHIVIO UNIMONT



duazione e nella definizione delle azioni necessarie per lo sviluppo e la valorizzazione dell'intera catena alpina.

“La montagna cresce solo se può far leva sulle sue specificità” spiega Anna Giorgi, direttrice del CrC GeSDiMont. “Edolo è un polo dinamico e ridurlo al mero corso di laurea sarebbe riduttivo; così come sarebbe miope pensare che lo sviluppo della montagna si limiti al settore agricolo. Servono nuovi modelli di sviluppo, anche economici, per sostenere circuiti di valore importanti”.

Il successo di Unimont è quello di aver capito che bisogna stare sui luoghi che manifestano i problemi per far scaturire innovazione di metodo e strumenti utili per far ripartire i territori verticali.

Quello che si fa qui a Edolo non c'è in nessuna altra parte d'Italia. È qualcosa di assolutamente innovativo.

Il recupero della coltivazione del “mais nero spinoso di Valle Camonica”, avviata nel 2014, ne è un esempio. Frutto di una ricerca nata quasi per caso, ha

permesso di mappare un prodotto unico (a rischio estinzione) e con esso l'identità, la storia e le tradizioni di alcuni luoghi. Oggi il mais, grazie all'intervento dell'Università della Montagna e delle amministrazioni di Esine e Piancogno, è inserito nella sezione “varietà da conservazione” del Registro nazionale di specie agrarie e orticole, dunque degno di tutela. Dal 2016 la coltivazione ha trovato nuovo impulso, suscitando l'interesse di vari agricoltori camuni che hanno deciso di coltivarlo e con successo produrre farine, polenta, pasta e biscotti.

Nel 2017 il CrC, cogliendo un'esigenza disattesa, si è dotato di un laboratorio di analisi per la qualità dell'oro rosso di montagna, lo zafferano, per i piccolissimi produttori di tutta Italia. Più di 200 i campioni analizzati all'anno, con una domanda in crescita e un tavolo virtuale di confronto tra produttori e ricercatori che si riunisce sul web due volte l'anno. La missione a Edolo, dunque, è quella di formare tecnici competenti con una visione realistica della montagna per

operare al meglio, preservandone la biodiversità.

Dai 29 iscritti del 1996 oggi se ne contano circa 400, tenendo conto anche dei corsi di perfezionamento e specializzazione. 480 è il numero dei laureati; più del 50% ha un lavoro e opera nel settore agroalimentare. Giovani motivati e preparati, spesso figli o nipoti di chi a suo tempo le montagne le aveva abbandonate, e stanno ripopolando in maniera significativa pezzi di valle, non solo camuna.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la quota parte degli iscritti bresciani rappresenta il 30% degli studenti (il 15% è camuno). Il 50% proviene dal resto della Lombardia e da regioni limitrofe, ma un buon 20% è rappresentato anche da giovani del centro e del sud d'Italia.

IN QUESTE PAGINE, la sede dell'Università della Montagna a Edolo e un gruppo di studenti della scuola.

“C'è grande fermento intorno all'impresa giovanile in montagna. Ma la montagna rifiuta quello che non è sostenibile – sottolinea la direttrice Giorgi – e per essere competitivi la differenza oggi la fa la conoscenza. Per questo insegniamo ai nostri studenti a puntare sulla qualità per essere alternativi all'unico modello che negli ultimi quarant'anni ha puntato solo sulle metropoli, impoverendo la montagna del suo capitale umano. I nostri studenti arrivano soprattutto dalle città, ma non sono affatto spaventati di vivere nei piccoli comuni. Per loro è un valore aggiunto”.



E se il futuro dei territori verticali dipenderà dall'alleanza strategica tra istituzioni, cittadini e giovani appassionati e competenti, quello di Unimont ne è strettamente correlato.

“Siamo una finestra aperta sul futuro – conclude Anna Giorgi –. Abbiamo il potenziale per diventare un grande crocevia internazionale. Ma bisogna continuare a crederci e investire nella sede. Il Polo è un'eccellenza a cui bisogna dare stabilità. Permetterci di progettare anche a lungo termine. Non possiamo restare per sempre un gigante dai piedi d'argilla”. ♦



Un altro edificio dell'università di Edolo e una veduta del paese.